

◆ **Intervista senza preamboli del cancelliere allo «Spiegel»: «Ordine nelle finanze o gli altri Paesi resteranno fuori»**

◆ **Bonn chiede nuove basi contabili per i finanziamenti, una nuova politica agricola, la riforma delle istituzioni**

◆ **L'esternazione segna l'apertura anche se informale del semestre Ue di presidenza tedesca**

IN
PRIMO
PIANO

Schröder guasta la festa di Eurolandia

«Bilancio Ue da cambiare, la Germania non è più disposta a pagare per tutti»

ROMA La Germania non ci sta a «staccare assegni» a nove cifre in favore delle casse europee. Quei 22,5 miliardi di marchi (22,5 miliardi di lire) versati al netto ogni anno nel bilancio comunitario pesano al neo-cancelliere Schröder tanto quanto pesavano al suo predecessore Kohl. E l'attuale premier di Bonn non ha mancato di ricordarlo. Ma questa volta l'ha fatto a due giorni dall'ingresso nell'euro, l'evento clou per i partner europei. Non solo. Questa volta il cancelliere parla da presidente di turno dell'Unione. Ed ha tutta l'aria di voler risolvere il «caso Germania» al più presto: forse già al vertice di Bruxelles del 25 marzo, o a quello di Colonia in programma a fine giugno. I due summit che hanno all'ordine del giorno proprio la riforma dei fondi strutturali, l'agricoltura e il finanziamento. In una parola: l'Agenda 2000.

In un'intervista al settimanale «Der Spiegel» in edicola domani, su questo punto Gerhard Schröder non lascia spazio a dubbi. E a chi ne avesse qualcuno, ricorda i rischi di un bilancio europeo così «sbilanciato». «Se non riusciamo a mettere ordine nelle finanze europee nel periodo della presidenza tedesca», dichiara - in modo che l'allargamento dell'Unione Europea diventi oggettivamente possibile, l'ingresso dei nuovi paesi membri si allontana nel tempo». Come dire: non è che la Germania non voglia continuare ad avere un così alto squilibrio tra quello che versa nelle casse comunitarie e che riceve. Il fatto è che, se il sistema non cambia, i soldi finiranno, e allora a pagare saranno i più deboli. Non solo chi vuole entrare. Anche le zone depresse dei Paesi membri. Mezzogiorno italiano incluso. Secondo il cancelliere, quindi, occorre che «il problema del finanziamento dell'Europa venga posto su nuove basi per il periodo dal 2000 al 2006, che sia realizzata la riforma della politica agricola comune e che vengano compiuti i primi passi verso una riforma delle istituzioni».

Riguardo ai contributi versati dalla Germania nelle casse di Bruxelles, Schröder è ancora più esplicito: «Non si può pretendere troppo dai tedeschi. Tutte le idee che possono alleggerire il peso che sopportiamo devono essere messe sul tavolo. Vogliamo una maggiore giustizia contributiva per i tedeschi, ma vogliamo ottenere in modo ragionevole, vale a dire con discrezione». La «discrezione» comprende il fatto che «tra il 2000 e il 2006 la curva dei pagamenti netti versati dalla Germania si inclini gradualmente verso il basso e non più verso l'alto».

Quanto al nuovo modo di finanziamento delle casse europee, il premier sostiene che la cosa più ragionevole sarebbe quella di «prendere come base per il bilancio futuro dell'Unione Europea la media dei bilanci dei paesi membri dal 1993 al 1999». Secondo Schröder, il bilancio europeo «non deve crescere più rapidamente della media dei bilanci nazionali». Terminati gli «obiettivi» economici, il cancelliere avanza quelli politici, lasciando intendere chiaramente l'intenzione di insediare un rappresentante tedesco alla testa della Commissione Europea quando scadrà il mandato di Jacques Santer. «C'è una regola non scritta», dichiara - secondo la quale un Paese piccolo e un presidente conservatore segue un Paese grande e un presidente socialista o socialdemocratico». Nel ricordare che è necessario «fare un successo dell'euro», Schröder aggiunge che, dopo l'unione monetaria, è arrivato il momento di procedere ad «un coordinamento della politica economica e finanziaria». L'introduzione della moneta unica «non condurrà, almeno per il momento, ad una riduzione della disoccupazione». **B. D. G.**

L'AGENDA DELLA PRESIDENZA TEDESCA

13-14 marzo - Reinhartshausen
Vertice dei ministri degli Esteri dell'Ue

29-30 marzo - Berlino
Vertice dei ministri degli Esteri Ue-Asean (Associazione dei paesi del sud-est asiatico)

15-16 aprile - Stoccarda
Summit dei ministri degli Esteri dell'Ue e dei paesi mediterranei

16-18 aprile - Dresda
Riunione dei ministri delle Finanze e dell'Economia (Ecofin)

10-11 maggio - Brema
Vertice dei titolari della Difesa e degli Esteri dell'Ue

4-5 giugno - Colonia
Consiglio europeo

18-20 giugno - Colonia
Vertice del G8

Per le importanti riforme relative al bilancio comunitario, ai fondi agricoli e a quelli strutturali potrebbe essere necessario un vertice straordinario dei leader europei il 2 febbraio a Bonn

P&G Infograph



Tietmeyer: «Conservare il marco stabile»

■ L'euro deve conservare la stabilità del marco. Lo ha detto il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, in una dichiarazione alla Sueddeutsche Zeitung nella quale afferma inoltre che il consiglio della Bce dovrà prendere le sue decisioni senza essere influenzato dalla politica negli 11 Stati membri. «L'euro parte su basi soddisfacentemente stabili», ha detto Tietmeyer. La stabilità dei prezzi, già raggiunta in Europa, e l'unione monetaria, renderanno poi più facile la comparazione dei prezzi. «Questo intensificherà la competizione in favore dei consumatori», ha dichiarato Tietmeyer, aggiungendo che questo porterà a una maggior crescita e occupazione. Una nota, dunque, molto positiva da parte di uno dei massimi rappresentanti dell'Europa dei banchieri e, soprattutto, da parte di uno dei più rigidi e ortodossi custodi di un'interpretazione tutta monetarista della neonata Unione monetaria. Proprio alla vigilia Tietmeyer aveva insistito sugli sforzi da fare per l'Unione politica.

IL PUNTO

Bonn non ha più debiti con la storia E chiede il diritto ad alzare la voce

PAOLO SOLDINI

Ala gran festa dell'euro Oskar Lafontaine non si presenta. Due giorni dopo il cancelliere Schröder, in un'intervista allo «Spiegel», mette una dietro l'altra tutte le scontentezze della Germania in materia di Europa, e, sia pur indirettamente, butta in campo l'ipotesi di una rivendicazione di Bonn alla presidenza della Commissione Ue. Come debutto del semestre di presidenza tedesca del Consiglio europeo davvero non c'è male. Già al vertice di Vienna Schröder aveva messo i colleghi davanti a una inattesa richiesta di ridiscutere l'entità del contributo di Bonn al bilancio comunitario. Allora non erano mancati i tentativi di comprendere le ragioni dell'atteggiamento tedesco.

Perché ragioni, alcune ragioni, ci sono. Il contributo tedesco al bilancio della Ue è sicuramente troppo alto anche tenuto conto (come i suddetti dirigenti tendono

comunque a non fare) dei benefici che, in misura assai maggiore dei suoi partner, la Germania riceve dalle politiche comunitarie e dal fatto puro e semplice dell'esistenza di un mercato comune e, adesso, di una moneta comune dell'Europa. Quando poi Schröder indica l'urgenza di riformare la struttura del bilancio comunitario altrimmenti, prima o poi verranno a mancare i mezzi per i quali i tedeschi si sentono paritari agli altri

PASSAGGIO CRUCIALE

La Germania a dieci anni dalla caduta del Muro si sente paritari agli altri

ad est sarà rinvitato a chissà quando, dice una cosa largamente scontata. Non si può pretendere di costruire l'Europa per tutti i cittadini lasciando che la politica agricola, che va a beneficio di una ristretta minoranza, si mangi oltre la metà del bilancio

comunitario: è una verità della quale dovranno convincersi anche le lobbies agricole.

Il problema non sono tanto i contenuti, quanto i toni, lo stile. Ma anche questi sono importanti, eccome. Quando Helmut Kohl, prendendo a prestito una espressione di Thomas Mann, assicurava che obiettivo del governo di Bonn era di creare non «una Europa tedesca» ma piuttosto «una Germania europea», il resto dell'Europa capiva, più o meno, quel che voleva intendere. Non che allora mancassero motivi per recriminare sull'«arroganza tedesca» o per sospettare disegni egemonici in campo economico o finanziario. Ce n'erano in abbondanza e tanti se ne manifestarono nella complicata fase di gestazione della moneta unica. Però il tutto si collocava dentro una cornice definita e speciale: la Germania aveva una speciale esigenza di «prima scelta europea» d'un «bisogno speciale».

Ecco, l'impressione è che il consolidamento dell'unità, a dieci anni dalla caduta del Muro, il cambio politico al vertice, l'imminente passaggio dalla «Repubblica di Bonn» alla «Repubblica di Berlino» abbiano logorato proprio il carattere «speciale» del bisogno tedesco dell'Europa. La Germania di Schröder e Lafontaine ha ovviamente bisogno dell'Europa, ma esattamente come ne hanno l'Italia, la Gran Bretagna o la Francia. La Germania è diventata un paese «normale» anche nel suo rapporto con l'Europa.

È un bene? È un male? Certamente è un cambiamento, con il quale avremo tutti dei problemi a fare i conti. Che la storia del '900 in questa parte del mondo sia giunta, proprio allo scadere del «secolo breve», alla normalizzazione del paese che più ha influito sui suoi destini è certo un fatto positivo. Ma una Germania «normale», e pur tanto «diversa» per la sua posizione geografica, la sua forza economica, l'attrazione che esercita all'est,

consolidamento dell'unità, a dieci anni dalla caduta del Muro, il cambio politico al vertice, l'imminente passaggio dalla «Repubblica di Bonn» alla «Repubblica di Berlino» abbiano logorato proprio il carattere «speciale» del bisogno tedesco dell'Europa. La Germania di Schröder e Lafontaine ha ovviamente bisogno dell'Europa, ma esattamente come ne hanno l'Italia, la Gran Bretagna o la Francia. La Germania è diventata un paese «normale» anche nel suo rapporto con l'Europa.

È un bene? È un male? Certamente è un cambiamento, con il quale avremo tutti dei problemi a fare i conti. Che la storia del '900 in questa parte del mondo sia giunta, proprio allo scadere del «secolo breve», alla normalizzazione del paese che più ha influito sui suoi destini è certo un fatto positivo. Ma una Germania «normale», e pur tanto «diversa» per la sua posizione geografica, la sua forza economica, l'attrazione che esercita all'est,

consolidamento dell'unità, a dieci anni dalla caduta del Muro, il cambio politico al vertice, l'imminente passaggio dalla «Repubblica di Bonn» alla «Repubblica di Berlino» abbiano logorato proprio il carattere «speciale» del bisogno tedesco dell'Europa. La Germania di Schröder e Lafontaine ha ovviamente bisogno dell'Europa, ma esattamente come ne hanno l'Italia, la Gran Bretagna o la Francia. La Germania è diventata un paese «normale» anche nel suo rapporto con l'Europa.

È un bene? È un male? Certamente è un cambiamento, con il quale avremo tutti dei problemi a fare i conti. Che la storia del '900 in questa parte del mondo sia giunta, proprio allo scadere del «secolo breve», alla normalizzazione del paese che più ha influito sui suoi destini è certo un fatto positivo. Ma una Germania «normale», e pur tanto «diversa» per la sua posizione geografica, la sua forza economica, l'attrazione che esercita all'est,

Ma l'Ig Metall «batte cassa»

I metalmeccanici tedeschi vogliono aumenti del 6%

BONN Altro che riferimento all'inflazione europea (come vorrebbe il nostro Pininfarina) o all'inflazione di casa propria nella definizione degli aumenti contrattuali. Il sindacato dei metalmeccanici tedeschi Ig Metall a un esecutivo che continua a chiedere moderazione salariale, risponde con la richiesta di aumento per il 1999 del 5-6%. E così non c'è pace per Schröder neanche in Germania.

«Finora il Governo non ha parlato di moderazione salariale durante la discussione nell'ambito dell'Alleanza per il lavoro - ha spiegato Klaus Zwickel, leader sindacale in un'intervista - Spero che continui a comportarsi in questo modo. Chiunque cerchi di introdurre nelle discussioni la questione delle politiche salariali distruggerà l'alleanza. Io, per primo, mi alzerò e me ne andrò». Un pri-

mo incontro dell'Alleanza per il lavoro tra sindacato, industriali e Governo si è già svolto il 7 dicembre e il prossimo appuntamento è previsto per il 25 febbraio.

Zwickel ha già ripetuto più volte nelle settimane passate che la politica di moderazione salariale di questi ultimi anni pre-euro deve terminare anche perché, sostiene il sindacalista, i sacrifici dei lavoratori non hanno portato a quell'aumento di posti di lavoro che gli industriali avevano promesso. E coerentemente ha chiesto un aumento salariale per quest'anno del 5-6% nonostante l'inflazione tedesca sia scesa ben sotto l'1%. Il leader della Ig Metall ha anche rimandato al mittente la proposta fatta da un'associazione di industriali di legare i salari ai profitti societari. Guerra col sindacato, ma non

è proprio luna di miele neanche con i cittadini per Schröder. Un recente sondaggio spiega che soltanto il 3% dei tedeschi ritiene completamente soddisfatto dalla politica del cancelliere che comunque non lesina promesse. Una singolare statistica stilata analizzando la dichiarazione di governo che Schröder tenne in Parlamento a Bonn il 10 novembre, rileva che in ogni ora di discorso il cancelliere socialdemocratico ha formulato 31,2 promesse. Molte di più del suo modello Ludwig Erhard (27 promesse), il cancelliere cristiano-democratico del miracolo economico che vorrebbe imitare. Battuti anche Helmut Schmidt (14,4 promesse l'ora); Willy Brandt (8,3) e Konrad Adenauer (7,3). Il nuovo capo del governo ha anche battuto il suo predecessore, Helmut Kohl, 13,3 promesse l'ora.

BUSTE PAGA A CONFRONTO			
Paese	Operaio	Impiegato	Manager
ITALIA	20.660 euro (40 milioni)	28.400 euro (55 milioni)	77.500 euro (150 milioni)
GERMANIA	37.000 euro (72 milioni)	39.800 euro (77 milioni)	74.370 euro (144 milioni)
FRANCIA	27.000 euro (52 milioni)	38.000 euro (73 milioni)	71.000 euro (132 milioni)

Quali saranno dal 1999, per approssimazione le retribuzioni lorde medie annue espresse in euro e in lire per le principali categorie di lavoratori.

P&G Infograph

Dopo due giorni i belgi si sono già pentiti

■ Non si può certo dire che ci sia stato l'assalto. A due giorni dalla nascita dell'euro soltanto una piccolissima parte, lo 0,16%, dei conti bancari in Belgio saranno convertiti da subito nella nuova moneta. Lo ha fatto sapere oggi l'Associazione belga delle banche (Abb), che attraverso un portavoce ha espresso «sorpresa» per lo scarso interesse degli operatori, tenendo conto, in particolare, dell'importanza che il commercio internazionale ha per l'economia belga. Su 31,2 milioni di conti correnti bancari esistenti in Belgio solo 15.000 clienti titolari complessivamente di 50.000 conti correnti (pari, appunto, allo 0,16% del totale) hanno chiesto alle loro banche di convertire in euro un conto. Lo stesso quadro risulta anche al Credit Communal, uno degli istituti di credito con la presenza più capillare nel Paese. Fra le 8.000 grandi imprese titolari di un conto solo 100 hanno chiesto di passare all'euro.

Malgrado l'arrivo dell'euro la maggior parte dei belgi teme che il 1999 porterà un deterioramento della situazione economica e un aumento della disoccupazione. Stando ad un sondaggio di opinione condotto dall'Istituto Dimarso e pubblicato ieri dal quotidiano popolare «La Dernière Heure», il 28% degli intervistati pensa che l'anno appena iniziato porterà con sé più problemi economici che non il 1998. Solo il 16% pensa che il 1999 sarà meglio del 1998, mentre un altro 50% ritiene che sarà più o meno uguale. Il 35% teme, inoltre, che la disoccupazione aumenterà leggermente rispetto all'anno scorso. A questo si aggiunge un 11% di pessimisti convinti, secondo cui la disoccupazione aumenterà molto. Un leggero miglioramento è previsto, invece, soltanto dal 27% degli intervistati, mentre per il 22% il numero dei senza lavoro resterà identico. Il 1999 sarà complessivamente migliore del 1998 per il 39% degli intervistati; sarà uguale per il 37% e peggiore per il 18%.

